



**LA FILIALE IN TRIESTE**  
dell'I. e R. Priv.

**Stabilimento est. di Credito**  
per Commercio ed Industrie essemo

**VERSAMENTI IN CONTANTI**  
BANCONOTE 2 1/2% annuo int. verso prov. 4 giorni  
2 1/2%  
3%

Per le lettere di versamento in Banconote valuta austriaca attualmente in circolazione, il nuovo tasso d'interesse entrerà in vigore al 4 febbraio, 8 febbraio e rispettivamente 2 marzo a seconda del rispettivo preavviso.

**MAPOLEONI 2%**, annuo int. verso prov. 80 giorni  
2 1/2%  
3%

**BANCONOTE, BANCONOTE 2%**, sopra qualunque somma, MAPOLEONI senza interessi

Rilascia **ARREONI** su Vienna, Praga, Pesti, Brno, Troppavia, Leopoli, Fiume, nobelban, Agram, Arad, Biharia, Gabor, Graz, Hermannstadt, Innsbruck, Klagenfurt, Lubiana, Lina, Olmitz, Reichenberg, Saaz, Salaburg, franco spese.

Si occupa di **COMPRESSE** e **VENTITE** di divise, valori a moneta, come pure dell'incasso dei tagliandi verso l'1% di commissione.

Assume **INCASSI** d'ogni specie alle più favorevoli condizioni.

FA **ANTICIPAZIONI** sopra **WARRANTS** o valori a condizioni da convenirsi.

**CREDITI** verso documenti di caricazione vengono aperti a Londra, Parigi, Berlino o su altro paese alle condizioni più modiche.

**LETTERE DI CREDITO** vengono rilasciate su qualunque piazza.

**DEPOSITI IN CUSTODIA**. Si accettano in custodia carte di valore, monete d'oro e d'argento, banconote estere a condizioni da pattuirsi.

**VALLEA CAMBIARI**. Alla nostra Casa sono pagabili i vaglia cambiari della Banca d'Italia verso Lire italiane oppure al cambio di giornata.

TRIESTE 31 gennaio 1894.

**PREZZI D'ABBONAMENTO**  
al «Pensiero Slavo»  
per la monarchia austro-ungarica:

Anno f. 8  
Semestre f. 4

**PER L'ESTERO:**  
Anno fr. chi 20 - Semestre f. chi 10

**Durante la lotta**

Ferve l'opera. Siamo in piena lotta elettorale; una delle più importanti, che dal giorno in cui fu proclamata la costituzione, siano combattuta in Istria. La sua importanza non la comprendiamo soltanto noi: la intuiscono generalmente in tutta la monarchia, ed è per ciò che con interesse ne seguono le vicende.

Per comprendere la natura della lotta, basta leggere i giornali dell'una e dell'altra parte. Gli uni — quelli della parte italiana — urlano, imprecano, bestemmianno: gli altri — quelli della parte slava — ragionano con calma e tranquillità; e se la loro frase è calda e viva, lo è perchè viene dal cuore, dall'entusiasmo, da una profonda convinzione.

I giornali italiani domandano privilegi; i giornali slavi domandano giustizia. Quelli domandano, che le cose stiano disposte in tal guisa, che gli elettori possano essere sobillati, confusi, terrorizzati, corrotti: questi — i giornali della parte slava — domandano invece garanzie d'ordine, di tranquillità, di libertà. I primi vorrebbero che tutto l'apparato amministrativo servisse ai loro scopi: i secondi chieggono, invece, che le autorità veglino all'esecuzione della legge e garantiscano la libertà del voto. I primi mettono tutte le loro speranze nella protezione illegale, nei soprusi, negli arbitri; i secondi reclamano unicamente la legalità. La legalità — se la si vorrà applicare da chi di ragione — sarà la sconfitta dei primi — degli Italiani; la legalità segnerà splendidi successi dei secondi, degli Slavi. Gli Italiani dicono al governo: Devi

essere con noi, altrimenti siamo perduti; gli Slavi, all'incontro gli dicono: Non essere con nessuno.

Per adesso la parte slava è prevalente nelle campagne, e la parte italiana nelle città. E' perciò che gli Italiani vorrebbero dare alla lotta l'odioso carattere d'una lotta fra la parte civile e la campagna; è perciò che essi vorrebbero sottrarre il villico all'influenza del prete, per indurlo sotto l'influenza di coloro, che sotto il pretesto d'una coltura superiore, lo tenevano finora schiavo e nazionalmente e moralmente e economicamente. Ma no: il prete fa anche parte del popolo, e se questo volentieri lo ascolta, ciò ridonda all'onore dell'uno e dell'altro. Il popolo, fino adesso dominato dall'elemento italiano, vuole emanciparsi, reclama i propri diritti. Sì, quel popolo delle campagne, cui alcuni signori delle città ritengono inferiore, capisce e intende meglio di questi le tendenze del tempo e le nuove idee. Esso vuol togliere la barriera, che divide la città dalla campagna: esso vuole attuati i principi democratici del secolo, che non conoscono distinzione fra i cittadini, che abitano nelle campagne e quelli, che abitano nelle città; che nello stesso modo, con cui esige dagli uni e dagli altri eguaglianza di doveri, concede agli uni ed agli altri eguaglianza di diritti. E' per ciò che nella lotta elettorale, che attualmente si combatte in Istria, noi Slavi rappresentiamo le idee dell'eguaglianza, del progresso, della democrazia, della libertà: gli Italiani invece sono i paladini, i campioni dell'oscurantismo, della reazione, del regresso. Essi — gli Italiani — ignorano tutte le conquiste della libertà dalla rivoluzione francese in poi; noi, all'incontro, vogliamo, che il popolo dell'Istria fruisca pure dei grandi benefici, che le idee del tempo portano seco. In questo stato di cose non è difficile prevedere di chi sarà la vittoria. Essa sarà nostra; deve essere nostra — se si porrà mano alla legge. E quando diciamo vittoria — non intendiamo dire ancora maggioranza. In queste elezioni a noi basta di fare un grande passo verso d'essa. Le grandi, le generose, le nuove idee, come quelle, per le quali e in nome delle quali noi lottiamo, non ci aprono la via in una sola volta: a stenti, a poco a poco esse debellano gli avversari, appunto perchè il trionfo finale sia più splendido, più glorioso. Ogni elezione ci diede dei nuovi risultati, segnò nuove conquiste. Se i nostri avversari perdono un solo seggio — e ne perderanno forse anche di più — ciò significherà per essi una grande sconfitta; ciò vorrà dire, che noi conquistiamo ogni giorno terreno. Per oggi ci basta: il rimanente non può mancarci. Ci basta per il significato morale, che devono avere i nostri risultati. Gli avversari potranno avere la maggioranza dei deputati in dieta: ma avranno perciò forse la maggioranza della popolazione con sé? Neppure in sogno; e lo dice a chiare note la statistica elettorale. I nostri risultati noi li dovremo alla volontà degli elettori; gli avversari dovranno i propri al regolamento elettorale, alla divisione, cioè, degli elettori in curie, con tutti quegli altri artifici, tanto contrari allo spirito dei tempi. Per noi basta che l'esito delle elezioni dia una sola cosa: che il paese condanna le intemperanze avversarie e vuole equiparazione fra Slavi ed Italiani. Ed il paese lo dirà; giacché il paese non sono i così detti maggiori censiti, non la Camera di commercio, non le singole città: la grande massa della popolazione

è quella, che costituisce il paese. Voi, signori Italiani, potrete avere la maggioranza in dieta: l'elezione, però, proverranno che il paese è con noi; che, contro di voi, reazionari ed oscurantisti della peggior specie, il paese è animato da idee di eguaglianza e di libertà.

**LETTERATURA ED ARTE**

**Dr. A. Tressic-Pavidić.**

Egli è noto ai nostri lettori. Allorché il «Diritto Croato» trasferì da Pola a Trieste ed assunse per titolo «Il Pensiero Slavo» — noi abbiamo ornato il primo numero di questo con una bellissima poesia del Dr. A. Tressic-Pavidić.

E la diciamo poesia, non perchè fosse un componimento scritto in versi: era poesia nel pensiero, nel sentimento, nello scopo.

Il Dr. A. Tressic-Pavidić è poeta e pensatore. Chi volesse nelle sue poesie cercare il verso sonoro, facile, leggero, che piace all'orecchio, non lo troverebbe. Le poesie del Dr. Tressic non si leggono per diletto: si leggono per studio. Non sono per la massa dei lettori, ma per gli eletti.

Il suo verso è studiato, forse un po' troppo studiato. A prima vista si direbbe, che lo studio toglia vita e calore alla sua poesia: fermatevi e leggete con attenzione, e allora sotto quella forma in apparenza arida, perchè troppo pensata e leccata, sentirete le pulsazioni d'un animo, pieno di vitalità e di fuoco.

Ad onta, però, che il verso del Dr. Tressic non sia scorrevole, né elastico; ad onta che non sembri fatto per l'orecchio, ha un'armonia tutta speciale: un'armonia, che, quasi trascurando l'orecchio, parla alla mente del lettore. Se volessimo servirci di espressioni musicali, diremmo, che il verso del Dr. Tressic non è melodioso, ma che egli possiede l'arte d'un'istrumentazione perfetta.

Ogni parola nel verso del Dr. Tressic è al suo posto: nessuna è superflua, nessuna pare messa per ragioni di verso, per riempire o combinare il numero delle sillabe. Egli non ha aggettivi o epiteti generali: ogni aggettivo, ogni epiteto è caratteristico. Non è sempre plastico, non è incisivo, non rende con una sola parola una descrizione intera, un gruppo d'immagini, ma ci dà una precisa, un'esatta idea dell'oggetto cui l'applica. Sembrerebbe che ad altro oggetto non si potrebbe applicare. Ciò che, però, il Dr. Tressic ancora non ha raggiunto, raggiungerà col tempo: il nostro poeta è giovane.

Sebbene giovane, egli occupa però un posto speciale nella letteratura croata: alla poesia croata dà un nuovo indirizzo: è quasi alla testa d'una scuola. Nella nostra letteratura egli occupa quel posto, che nell'italiana il Carducci, di cui è l'udiosissimo. Sarebbe atto di presunzione istituire un dettagliato confronto fra i due poeti: Carducci è maestro, Tressic è scolaro. Il poeta italiano ebbe però dei precursori: il poeta croato sta invece isolato: egli iniziò e compie l'evoluzione. Carducci continuò le tradizioni classiche dell'Italia, la patria dei classici latini, e in una lingua, che è in diretta affinità colla lingua d'Orazio. Tressic, invece, ebbe a trapiantare quelle tradizioni in una lingua, tanto diversa dalla latina e dalla greca e sopra un suolo non proprio come l'italiano. La lingua italiana vanta una letteratura di tanti secoli: la nostra, invece, in onta ad una poesia popolare ricchissima e bellissima, in onta al periodo d'almato-

raguseo, si può dire che appena cominci.

Quando, però, si leggono le poesie del Tressic, si ammirano le peregrine bellezze della lingua croata: o meglio si vede come essa sia capace ad esprimere i pensieri più poetici in una dizione eminentemente poetica. Ed è questa dizione, che forma pure una delle prerogative del verso del Tressic.

Con quella parola «o meglio» abbiamo inteso a bella posta correggerci. Più che l'agilità della lingua, si vede di quanta agilità essa sia capace; si vede la sua attitudine all'espressioni le più figurate e a dizioni le più eleganti e le più scelte; si vedono in essa le condizioni tutte ad essere come plasmate per ogni concetto, per ogni idea, per ogni sentimento. Il Tressic studia la lingua popolare e la conosce assai bene; è colto e conosce molto bene varie lingue e letterature straniere: sa quindi come e fino a quale punto l'espressione popolare, tanto bella fra noi, possa adattarsi ai concetti della sua poesia non popolare. Ognuno comprenderà, però, quanto sia difficile raggiungere quest'armonia, questa equilibrio in una lingua ancora vergine; specialmente allora, quando — come fa il Tressic — si trattano soggetti nuovi e si esprimono concetti delicatissimi e sottili, spesso profondamente filosofici; quando, nutrito dello studio dei classici, dello studio di Dante e di Petrarca, nonché di quello dei moderni poeti, si vuole poter dire tutto ciò che si potrebbe dire nelle loro lingue. Ha raggiunto il Tressic quest'armonia, questo equilibrio? Noi rispondiamo di no; ma rispondiamo pure, che egli sa di che bisogno ha per raggiungerli; che ardito percorre la via, per arrivare allo scopo, e che le sue poesie, come quelle di nessun altro poeta croato, mostrano l'attitudine della lingua a quell'armonia, a quell'equilibrio.

Naturalmente la forma non basterebbe a fare del Tressic un poeta. Tale lo fanno il suo pensiero, il suo cuore, le sue idealità, la sua fantasia. Nelle poesie del Tressic si vede il filosofo. Le bellezze della natura hanno su lui un influsso potentissimo; nel mentre, però, le canta e le descrive, ecco spesso una riflessione a imporgli: riflessione filosofica, ma che egli sa mirabilmente rivestire di una veste poetica. In questa riflessione non di rado si vede l'uomo giovane, non giovine per la sua coltura, che si manifesta ricca e soda, ma perchè il pensiero non è sempre del tutto maturato, e, se originale, alle volte sembra indeciso. Sì, originale. Per quanto il Tressic abbia delle reminiscenze — e diremmo impossibile non averne, quando si è letto e studiato quanto lui fino alla sua età — voi vedete l'uomo, che pensa colla sua testa, l'uomo che ha idee sue; vedete il poeta, che alle proprie concezioni sa dare un'impronta originale, l'impronta della sua individualità specifica. Se il Tressic alle volte imita, si è perchè vuole imitare: e quando vedete che egli prende qualche sommo a modello, potete star sicuri, che non si limiterà all'estorire, alla scoria.

Nelle riflessioni, che gli si affacciano e gli si impongono — il nostro poeta tocca i problemi più ardui della vita, le ragioni del nostro essere e la nostra destinazione. Ed è allora che egli, il quale in certi punti delle sue descrizioni sa spingere la frase fino all'estremo limite del realismo — è tutto ideale, è spiritualista: crede in Dio, crede nell'esistenza e nell'immortalità dell'anima. Sembra che egli anticipi quasi quella reazione che nel mondo latino, in Francia specialmente, comincia a manifestarsi contro una scuola materialista, che con tanti nomi diversi — di naturalismo, verismo, realismo, — ma con un concetto, non ha fatto le migliori prove.

Il nostro poeta ama: ama la donna, ama la patria: ama d'un amore caldo, vivo, ideale. Come nelle descrizioni della natura qualche singola frase potrebbe ingannarvi sulle idee del Tressic, egualmente potrebbe ingannarvi sui suoi sentimenti qualche frase che sembra improntata al verismo. Ma presto vi disingannerete: non è la carne, che il Tressic ama nella donna, è invece la beltà del suo animo che lo seduce, che lo inamora, che l'ispira.

Il sentimento però più forte, che traspare dalle poesie del Tressic — quello, che lo domina tutte — è il dolore; una certa gentile melanconia, che sembra trasfusa in ogni suo verso. E questo dolore, questo sentimento così poetico, che nel Tressic non trascende mai nella disperazione, che contribuisce tanto a rendere simpatico il poeta. La parte un po' angusta della natura del Tressic, che spesso confonde la sincerità colla franchezza del termine, non traspare nelle sue poesie: ci traspare, però, l'animo buono e generoso, per cui pure le sue poesie piaciono e devono piacere.

Se le «Noves Pjesme» del Tressic — che ci servivano di base a queste linee — assegnano finora al poeta un posto distinto e a parte nella letteratura croata — noi speriamo pure che i suoi lavori fra breve oltrepasseranno i confini della nostra patria, facendole onore, e che la coscienza che il Tressic ha di se stesso, non lo inebriera, ma gli servirà d'incoraggiamento e di sprone a raggiungere quella meta, cui il suo talento — diremmo quasi genio — di poeta e di artista gli dà diritto.

**La Duse a Bruxelles.** La grande attrice italiana ha avuto in questi giorni un immenso successo al teatro *Au Parc* di Bruxelles, frequentato da uno dei pubblici più aristocratici ed esigenti d'Europa. Ecco che cosa scrive l'*Indépendance Belge*:

«Noi credevamo di conoscere Signora dalle camellie, nell'interpretazione della quale vedemmo brillare tante stelle dell'arte... e fumigare anche qualche incognito meschino. Ed ecco che in tal lavoro, anche troppo classico, la Duse ci recò questa meraviglia: il nuovo nel semplice, la raffinatezza nell'evidenza, e un giuoco scenico di una squisitezza così giusta e così vera, che abbiamo creduto di scoprire l'America, alla rivelazione di questa ignorata. Notiamo, a maggior onore della Duse, la prevenzione del critico, che dice «ignorata» un'attrice, la quale ha percorso trionfalmente quasi tutta l'Europa, che si impose di primo tratto come incontestabile manifestazione del genio».

E più sotto: «Per l'atteggiamento della sua fisionomia, la Duse è veramente meravigliosa. Come già la Ristori, ella possiede mobilità di volto, nella quale la facilità del rapidissimo mutamento ha del prodigio. I suoi tratti si decompongono in una tristezza o nell'inquietudine, per ricostituirsi nella speranza o nella gioia con passaggio veramente fulmineo, e con tanta sincerità commovente, da dare intera l'illusione di un personaggio vivo, e non di una maschera da commediante».

Il critico prosegue facendo l'esame di tutta la squisita interpretazione della Duse: «Signora dalle camellie»: «si intrattiene più lungamente sulla scena straziante del quinto atto, quando ella incomincia a leggere la lettera di Armando, e poi la continua a memoria: vero capolavoro di interpretazione scenica, che la illustre attrice creò, e che, come a Bruxelles, ha strappato intense lagrime di commozione anche ai pubblici delle altre capitali».

Restano ancora molte opere compilate nel secolo di Simeone, delle quali però si ignorano gli autori. Tali sono alcune versioni dei santi Padri, fra i quali erano stati preferiti i discorsi del Grisostomo, quei di Cirillo vescovo di Gerusalemme in 386, e di Gregorio Nazanzano in 391; come pure in traduzione di Eremio Siro, vissuto nel quarto secolo, delle Pandette di Antiochia monaco del settimo secolo, che sono una compilazione di trattati morali-filosofici, nonché le *Lectiones* di Giovanni Cimaco in 606, le spiegazioni dei salmi, alcuni commenti di vari libri della Sacra Scrittura ed altro ancora. Copie di tutte queste traduzioni sono state conservate in diversi manoscritti.

Oltre ai suddetti libri di contenuto ecclesiastico, esistono produzioni d'altro genere: i cosiddetti *Zbornici*, che son una collezione di articoli morali-filosofici e scolastico-dogmatici, ossia con altre parole, l'Enciclopedia della civiltà cristiano-bizantina di allora.

Senza entrare in una più dettagliata esposizione della letteratura ecclesiastica al tempo di Simeone in Bulgaria, basterà ancora ricordare la traduzione dei cronografi bizantini i quali furono: Giovanni Malala, Giorgio il peccatore (*Hamartolos*), Simeone

Metafraste, Niceforo, Giovanni Zonara, Costantino Manasse ed altri molti. Del resto i vecchi letterati bulgari, non solo traducevano gli annali greci, ma secondo il modello degli stessi ne compilavano di nuovi, che vien confermato dalle varie versioni posteriori croate, serbe e russe, le quali tutte provennero da originali bulgari.

Peccato che ai traduttori e compilatori di simili annali non sia importata la conoscenza degli avvenimenti storici, in confronto a riflessioni morali e religiose.

Il risveglio della letteratura bulgara non ebbe forte né durevole vita. Fatta qualche rara eccezione, essa era composta esclusivamente di libri religiosi e chiesastici, i quali ad altro non tendevano che a rafforzare il popolo nella fede cristiana. Il cristianesimo venne in Bulgaria da Bizanzio e insieme con esso le istituzioni della vita politica, sociale e privata, ad essi punto contenute in omogenea.

La corte bulgara rifletteva la pompa ed il cerimoniale dell'impero greco, ed ostentava anche nella sua amministrazione

pubblica il carattere corrotto e guasto dei Bizantini; e siccome il bizantinismo era penetrato in tutte le parti dell'ordinamento sociale ed ecclesiastico, non si poteva meglio attendere neanche nella letteratura, che esser dovette per conseguenza una brutta copia della greco-bizantina già sterilizzata, sfruttata e prossima al suo tramonto. In onta a tutto ciò, quella di Simeone può chiamarsi l'epoca aurea della letteratura bulgara: imperciocché se in generale si riconosce essere stati i Bizantini diligenti compilatori di tutto il tesoro letterario lasciato loro dagli avi, non si può biasimare nemmeno i Bulgari d'essere stati zelanti pedissequi e traduttori della coltura bizantina.

Ed invero, se si eccettui la letteratura cristiana-latina, (e non vi fu alcun'altra la quale, al pari della veterobulgara, sia stata fin dal suo nascere tanto feconda di opere bibliche, teologiche e liturgiche. Se si riflette che colle idee d'oggi non si può giudicare dell'attività di allora, e che gli studi sacri erano in voga in quel tempo per tutta l'Europa, non si può negare una bella civiltà nel secolo di Simeone. Da ultimo, la letteratura bulgara esordì nemica di tutto ciò che apparteneva alla vita nazionale.

<sup>1</sup> Jagić, op. cit. p. 66. — Id. arch. I. sl. Phil. II, 2.

Il popolo inclinava ancora al paganesimo, e perciò ogni scrittore mirava con disprezzo le masse e non faceva alcun conto della tradizionale poesia popolare, improntata di carattere pagano, da cui perciò ogni fedele, per quanto poco incivilito, veniva distolto. Questo fu il motivo pel quale in tutta la letteratura non fu mai capolino la poesia popolare, la quale avrebbe dato vita alla nazione e senza dubbio un altro indirizzo, qualora gli ecclesiastici vi avessero per poco rivolto la loro attenzione.

Dopo la morte di Simeone seguirono giorni di lutto per la Bulgaria, una volta tanto possente. Spossata da intestine discordie e travagliata da nemici interni, essa nel 1018 cadde per non rialzarsi mai più sotto il dominio dei Bizantini. Alla sua decadenza morale e politica seguì tantosto quella della letteratura, la quale, se ancora rivisse coll'eresia dei Bogomili, detti così dal prete Bogomil, non si elevò più a quel grado di perfetto sviluppo a cui era pervenuta al tempo di Simeone. L'eresia dei Bogomili, che partecipava del dualismo manicheo, si diffuse in Bulgaria circa la metà del decimo secolo, ridedendosi l'antica

<sup>2</sup> Raski Bogomili i Paterni Rad VII, 84 VIII, 121, X, 160.

<sup>3</sup> Fu prete bulgaro, e il primo suo nome fu Germano.

religione pagana: per cui furono i Bogomili che formarono l'opposizione nazionale contro l'indirizzo bizantino nella vita cristiana, non careggiando punto la lingua e la letteratura ecclesiastica, bensì la volgare corrispondente al genio della nazione; e loro mercè la letteratura arricchì della traduzione dei libri detti *apocrifi* e di altri ancora. Peraltro l'oppositiva letteratura apigeata in Bulgaria dai discepoli di Cirillo e Metodio al tempo di Simeone non restò senza importanza: poichè a merito suo ci venne conservata una serie di traduzioni, i cui originali greci non furono più rinvenuti; la lingua ecclesiastica poi, prendendo sempre più stabile radice, fu accessibile tali produzioni letterarie alle altre stirpi slave. Sul monte Atos sorsero poi conventi l'uno accanto all'altro, i quali ebbero gran parte nella letteratura veteroslovenica. — Ogni popolo slavo ortodosso ebbe ivi un proprio convento: i Bulgari quello di Zografo, i Serbi di Hilandar e i Russi di Pantaleone.

Questi conventi furono l'obiettivo di più pellegrinaggi, chiudevano in seno regali e largizioni di grandi e di ricchi, e prendevano viva parte al movimento letterario: colà affluivano copisti manoscritti, donde poi venian trasmessi a diversi paesi



## La triste cronaca dei terremoti\*

### A Trieste (Trst)

Durante la notte tra la scorsa domenica e lunedì fu un panico generale. — Un allarme che in pochi secondi volò da un capo all'altro della città. Erano le 11 ore e 17 minuti, la gente tornava dai teatri e trovavasi nei caffè o nelle birrerie, quando si udì una scossa di terremoto fortissima, in senso ondulatorio, che durò circa 10 secondi. Difficile e lungo sarebbe a descrivere tutte le varie sensazioni provate, a seconda dei vari punti della città in cui si trovava la gente. Nelle strade, la scossa fece l'impressione di un violentissimo colpo di borsa oppure di un carico che precipitasse da un carro. Nei caffè e nelle birrerie i tavoli tremarono con forza facendo balzare in piedi, in preda allo spavento, la gente che stava sorseggiando il caffè o la birra, o leggendo i giornali o fumando il sigaro o giocando al biliardo o al domino. In molte signore, che, dopo teatro, si erano recate nell'uno o nell'altro locale, lo spavento fu enorme. Tutti uscirono in strada istintivamente, senza cappello, senza mantello, nonostante la rigida temperatura. Nelle abitazioni private, i campanelli sonavano, si staccarono quadri, si ropperò vetrate. Ci furono persone abbattute dal letto: muri screpolati, calcinacci caduti. I pubblici orologi si fermarono quasi tutti. I colombi di piazza della Borsa persero il volo, impauriti. I cavalli delle vetture pubbliche stazionanti nelle piazze si diedero a correre. Alcuni si adombrarono. In pochi minuti le vie divennero un fitto brulichio di gente, scappata dai pubblici locali e dalle abitazioni in piazza Grande, parecchie migliaia di persone.

Da Città vecchia, da Reus, dove ci furono calcinacci caduti in abbondanza, le donne del popolo, spaurite, nei più succinti abbigliamenti notturni, si riversarono in strada, coi bambini fra le braccia. I volti di Chiozza, la via del Torrente, la piazza delle Legua erano bruciacchiati. Per le scale, nei portoni, alle finestre, un grande agglomerarsi di persone di varie età e di vari ceti. Non mancarono gli avvenimenti, gli accessi nervosi, i gridi di spavento.

Nelle farmacie, una continua richiesta di calmanti, a centinaia. Nella soffitta di una casa N. 4 di via dei Cordani, un braccante, a nome Gaspare Rossi, di 26 anni, che era già coricato, provò tale spavento al veder muoversi il letto e gli altri mobili che smarrì la favella.

Il panico assunse proporzioni abbastanza notevoli al Teatro Comunale. Si era verso la fine dell'atto quinto, nella scena tra *Hanna* e *Rita* (Mazzocco e Reiter quando s'intese d'improvviso un rumore cupo e prolungato che gradatamente andava crescendo d'intensità. Il grande lampadario di mezzo sussultò violentemente tre volte con grande tintinnio di vetri. La scossa era durata pochi secondi, ma era persa interminabile. Il pubblico balzò in piedi atterrito o si precipitò verso le uscite; le signore gridavano e sul palcoscenico le attrici erano ammutolite. Il suggeritore, che aveva visto d'improvviso spegnersi i lumi della ribalta, sgattaiolò fuori dal suo buco, sul quale erano piovuti alcuni calcinacci e se la diede a gambe attraverso il palcoscenico. Fu un momento di confusione e di panico indicibili.

La prima scossa fu la più forte, quella che destò maggior apprensione e che mise in subbuglio l'intera città. Ma altre quattro

\*) Causa la ristrettezza dello spazio siamo costretti di limitarci a registrar soltanto la cronaca dei terremoti di Trieste, Lubiana e Cilli: tre città queste che ne furono maggiormente danneggiate.

ne seguirono a brevi intervalli. La seconda leggerissima alle 12.2; la terza abbastanza forte alle ore 12 e 52; la quarta fortissima alle 4.14, la quinta alle 6.57. Fra le 11 e mezzo e le 2 di notte le vie e le piazze erano animatissime. Era un chiederai notizie continuo, un continuo raccontare le proprie impressioni.

Abbiamo già detto come in generale l'allarme, il panico da cui era invasa la popolazione avesse assunto proporzioni enormi. Curiose le varie forme in cui il panico si manifestò e i vari mezzi trovati e messi in pratica, nell'intendimento di sfuggire al pericolo. Si può ben dire che tre quarti della popolazione passò la notte vegliando. Le strade e le piazze erano tutte invase dalla folla. Affollatissimi i caffè sino al mattino. Ai volti di Chiozza non c'erano tavoli bastanti per dare posto a tutta quella moltitudine.

Oltre al giardino di piazza grande erano stati aperti anche gli altri giardini pubblici: quello di Guardatella, quello di piazza Lipsia, e i due di piazza della Stazione. Intere famiglie, nonostante la bora e la rigida temperatura, stavano là, distese sull'erba, sopra le coltri portate seco da casa. Era un quadro strano, quel gruppo di donne, di uomini, di bambini, che sotto il cielo nero, nero di nubi, stavano parlando fra loro. In piazza della Legua, in piazza della Barriera e del campo San Giacomo il quadro era supergusto lo stesso.

Durante la notte della domenica al lunedì gli alberghi della città erano zeppi. Moltissimi si sentivano più sicuri colà che in casa propria.

Altri ebbero la trovata di passare la notte a bordo dei piroscafi che ormeggiati. Tutte le cabine dei piroscafi del Lloyd erano impegnate per l'intera notte.

In onta alle forti scosse, a Trieste fortunatamente non si hanno a deplorare vittime umane né danni rilevanti.

**A Lubiana (Lubiana) 15 aprile.** La prima scossa di terremoto, che fu molto violenta, avvenne alle 11 e un quarto di sera e fu seguita da altre due di minor intensità. Alla prima scossa rovinarono i camini di moltissimi edifici. I rottami che cadevano dai tetti ferivano molte persone. Un sergente di fanteria e un'altra persona rimasero uccisi. Nella località di Roda ca precipitarono alcune case uccidendo tre bambini e ferendo i loro genitori. Durante la notte furono sentite altre parecchie scosse di terremoto, che cessarono alle 7 di mattina.

Alle prime scosse l'intera popolazione fuggì terrorizzata e sennuola nelle vie e si raccolse sulle piazze, dove passò la notte. Molti pregavano. Molti edifici riportarono fenditure tali, da far temere che non se ne potrà impedire la rovina. La casa del farmacista Piccoli minacciò pure di crollare. L'edificio della stazione della Ferrovia meridionale fu molto danneggiato. Tutti i quartieri del personale di servizio della stazione furono talmente danneggiati da renderli inabitabili, e gli impiegati dovettero prendere degli alloggi in città.

I campanili delle chiese furono spostati, alcuni hanno assunto una posizione obliqua. Nella via della Stazione orlò un edificio. Il Castello è talmente scosso e minacciato alla sua base, che bisognerà demolirlo. Molte vie furono chiuse alla circolazione, essendo il passaggio pericoloso.

Alcune famiglie si sono rifugiate nei carrozzoni merci della Meridionale e delle Ferrovie dello Stato, posti gentilmente a disposizione del pubblico dalle rispettive autorità ferroviarie. La stazione ferroviaria ha subito gravi danni.

16 aprile. Le conseguenze del terremoto sono molto gravi; non una sola casa è rimasta incolore. Fuora furono avvertite 26

scosse; la popolazione passò la notte lungo il fiume e nella Stern-allée, dove era stato portato tutto l'indispensabile. Le case erano tutte abbandonate, la città completamente spopolata e si credeva erano appostate guardie e sentinelle che impedivano il transito. I malati furono trasportati nei giardini dell'ospedale. Una bambina di otto anni fu colpita dai rottami di una casa e rimase uccisa. Altre 4 persone sarebbero morte nella campagna ieri sera il terremoto suscitava continuamente; sarebbe bastata un'altra scossa della violenza di quella di domenica per ridurre tutta la città ad un mucchio di rovine. La popolazione è tuttora eccitata: la gente prega e si raccomanda alla pietà divina. Il danno si stima ammontare a milioni. Nei paesi posti nel circondario di Lubiana si deplorano sette morti, in seguito a crolli delle case. Parecchie chiese e scuole pericolanti furono chiuse per ordine delle autorità.

Le scosse, avvenute ieri ed oggi, strapparono gemiti e imprecazioni alle persone più eccitate. Se poi le scosse aumentavano d'intensità e soprattutto se erano accompagnate da boati sotterranei, si vedeva la folla levare le mani in alto e la si udiva prorompere in un grido solo, di mille voci, che si faceva addirittura straziante quando il fragore dei sassi che cadevano, dei fumaioli divelti e degli agretolamenti dei muri veniva ad aumentare il panico. Lo spettacolo della devastazione avvenuta è ancor più terribile alla luce del giorno. Si vedono campanili delle chiese inclinati, privi delle croci e degli ornamenti. Sassi, rottami di fumaioli, mattoni e scheglie formano mucchi di macerie all'intorno. Nel distretto politico di Steinkirchen furono fortemente danneggiate le scuole e perirono molti capi di bestiame, il danno ascende a circa 10,000 fiorini. Nella località di Vodic crollarono alcuni fabbricati.

In previsione di altre scosse che obbligherebbero la cittadinanza a continuare la vita di questi giorni, si stanno costruendo baraccamenti intanto, essendosi fatti chiedere parecchi forni per essere rovinati i camini, ricomincia a sentire la mancanza di pane. Mancano pure braccia, poiché le persone che vogliono lavorare sono poche e pretendono mercedi favolose. Alcuni trattori e proprietari di negozi fuggirono al frettolosamente, che neanche chiusero i loro esercizi. Tutti gli stabilimenti industriali, non esclusa la fabbrica tabacchi, hanno sospeso il lavoro. L'ufficio telegrafico è assediato da una folla immensa, che si accapiglia per la precedenza agli sportelli; si sprecano dispiacchi per tutte le parti del mondo. Durante la giornata d'oggi si formarono e girarono la città parecchie processioni, precedute da sacerdoti e preti. Sulla piazza del Congresso fu eretto un altare, sul quale un padre francescano lesse una messa; durante l'ufficio la piazza era talmente affollata, da non capire una sola persona di più. Tutti gli oggetti di valore artistico ed intrinseco, posseduti dal Museo, sono irrimediabilmente perduti. Le notizie che giungono dalla campagna sono spaventevoli; da ogni parte si annunciano crolli, crepacci, fenditure e frane.

Oggi si dovette puntellare l'ufficio telegrafico e postale, si dovette chiudere la Cassa di risparmio, un edificio massiccio che riportò gravi danni. La villa del farmacista signor Gabriele Piccoli dovrà venire ricostruita. I muri maestri presentano spaccature profonde. I famigliari del sig. Piccoli si salvarono proprio per miracolo, fra un nugolo di polvere e di calcinacci che piovevano dal soffitto spaccato, senza poter indossare gli indumenti. Nei viali del suo giardino il sig. Piccoli riscontrò uno strano fenomeno. Migliaia di vermi, di quelli che

si vedono nei giorni di pioggia, strisciavano sulla ghiaia. Presentando la commozione del suolo, essi si affannavano di venire alla superficie. La città continua ad avere un aspetto desolato. Quasi tutti i principali negozi sono chiusi. Molte famiglie dozzinate temendo il rinnovarsi delle scosse, sono fuggite; altre pernottano nei vagoni o sotto le tende. Lo Stern Allée è trasformato in un accampamento. Si continua a costruire tende e baracche, perché molte case furono chiuse per ordine delle autorità. I paesi circostanti hanno molto sofferto. Danni gravissimi si segnalano a Logatec (Loitach) e Borovnica (Fransdorf). Molte case furono puntellate. I contadini pernottano all'aperto e innalzano preghiere al cielo. Sulla strada di Vienna, lungo la Sava, la prima scossa produsse una spaccatura larga 10 centimetri, dalla quale usciva in gran copia un gas, che al contatto dell'ossigeno dell'aria si accendeva, formando una colonna luminosa che si vedeva a grande distanza. Questo fenomeno allarmò gli animi, perché qui si suppone che il centro del movimento sismico sia proprio Lubiana e la valle della Sava. Infatti i maggiori danni si ebbero qui.

17 aprile. Poco prima della mezzanotte furono avvertite, a brevi intervalli l'una dall'altra, tre scosse leggere; dopo la mezzanotte il fenomeno si manifestò un'altra volta con intensità alquanto maggiore, per toccare poi il massimo di violenza alle quattro di stamane, in forma di una fortissima scossa ondulatoria, accompagnata da boati. Il movimento fu così forte, che molte persone furono destate di soprassalto, e balzate in preda a pazzo terrore dal letto, fuggirono nella strada. Molti asseriscono che questa scossa non fu punto meno violenta della prima di domenica. Le scosse della notte scorsa hanno recato gravi danni anche nella campagna. Il capitano distrettuale ha ricevuto già a quest'ora centinaia di rapporti, nei quali si dipingono con foschi colori le devastazioni sofferte e lo spavento provato dalle popolazioni. Le chiese, che minacciavano rovina furono chiuse, così pure le scuole. La città poi si è chiusa il secondo piano dell'edificio, in cui risiede il presidente provinciale. Corre voce essere qui giunto un telegramma di Falb da Vienna, nel quale si predice la continuazione del terremoto per 27 giorni. Questa notizia aumentò il panico e la disperazione. Moltissime persone, che abbandonarono dopo le prime scosse le loro abitazioni, non vogliono più farvi ritorno; ciò impedisce di conoscere i danni subiti dalle case nel loro interno. Delle 900 case, che Lubiana comprende, 700 almeno sono gravemente danneggiate. Solo un cerchio di case che circonda lo Schlossberg, è rimasto in gran parte incolore; 300 case dovranno essere demolite, poiché il terremoto lo ha reso assolutamente inabitabili.

Gran parte delle persone che, tranquillate, volevano restituire nelle loro case, le abbandonarono tosto una seconda volta, non appena ebbero scorto lo spettacolo desolato delle pareti e dei soffitti orloliati, delle lampade rovesciate e spezzate e delle fessure spalancatesi nei muri.

Stanotte verso le 12, un pellicciaio aperse per un poco il suo negozio e distribuì pellicce e tappeti in prestito a parecchie persone che, intrizzate per essere scappate senza vestimenta, supplicavano di essere protette in qualche modo dal freddo e dalla brisa. Il pellicciaio non richiese in compenso alcun pagamento e si fidò completamente dell'onestà dei suoi concittadini, di fronte alla necessità solenne che, in simile frangente, nessuno manchi del soccorso a propri simili.

Tra le scene commoventi, che si svolsero durante la notte, destò impressione

particolare, il caso di una povera donna, che, trovandosi in pieno puerperio, abbandonò il letto, recando fra le braccia il suo bambino, e si rifugiò all'aperto, dove da alcuni generosi fu provveduto a fornirle un ricovero, per le circostanze, più adatte al suo stato.

Gli ammalati passarono per la maggior parte la notte in alcune vetture, dalle quali erano stati staccati i cavalli. Il presidente del Tribunale provinciale, Kodwer, pernottò nello Stern-allée, seduto su una poltrona. Il capitano provinciale Detela, in compagnia della consorte, che è leggermente ferita, cercò rifugio alla stazione ferroviaria, dove il capostazione, fatte attaccare ai treni le locomotive, ordinò che venissero accesi i fuochi, per riscaldare così anche i carrozzoni. In questo modo 1900 persone trovarono ricovero e protezione dai rigori del freddo. Fra queste trovavasi pure il presidente provinciale barone Heim. Le suore Orsoline passarono la notte nel giardino del loro chiostro.

Stamane alle 10.40 fu avvertita una nuova scossa. Un primotene di fabbrica, che dopo la prima scossa di domenica era stato colto da acutissima esaltazione nervosa, commise oggi tali eccessi, da dover essere ricoverato al manicomio. Durante la giornata d'oggi avvennero nuovi scosse e nelle case si spalancarono nuove fessure; molti altri edifici, che parevano riparati, presentarono oggi pericolo di rovinare, per cui dovettero essere puntellati. In seguito ai nuovi danni constatati, l'autorità ordinò altri sloggi.

È molto dubbio se il museo provinciale e la chiesa evangelica saranno ancora abitabili.

Il panico aumenta d'ora in ora. Molte persone fuggono nei dintorni. Circa 20 mila abitanti pernottano nei campi. Quasi tutte le collezioni del museo sono distrutte. Il nuovo teatro è tutto screpolato dal tetto alle fondamenta. Il deposito del materiale di scena è crollato. Sulle pubbliche piazze si dicono continuamente messe; vi assiste una enorme quantità di popolo, che prega ad alta voce.

Il consiglio comunale di Praga ha placato la somma di mille fiorini a favore della popolazione di Lubiana, esprimendo in pari tempo il suo cordoglio per l'avvenuta catastrofe. Il danno sofferto dalla sola città di Lubiana in seguito al terremoto, si stima ammontare a 8 milioni.

I deputati sloveni hanno telegrafato al ministro dell'interno chiedendo urgenti soccorsi per la popolazione di Lubiana, dai fondi dello Stato. Una commissione di deputati al Consiglio dell'impero e alla Dieta della Carinzia si presentò oggi a Lubiana, al presidente provinciale, barone Heim, per pregarlo di voler appoggiare la domanda inviata al ministero.

18 aprile. Le autorità constatarono che circa il 98 per cento degli edifici fu danneggiato dal terremoto. Gli affari sono sospesi, i negozi sono per la maggior parte chiusi. Parecchie vie sono ancora sbarbate da cordoni militari.

Nel pomeriggio si dovettero sloggiare moltissime altre case e queste rinforzare con puntelli. Il numero delle tende e dei baraccamenti sulle piazze e nella campagna cresce d'ora in ora.

La rappresentanza cittadina ha erogato 10,000 fiorini per la costruzione di baracche ed altri 10,000 da distribuirsi fra i più bisognosi.

La ferrovia dello Stato fu pregata di mettere a disposizione della gente rimasta senza tetto un altro treno ferroviario.

Dal campanile della chiesa di S. Pietro cadde una campana, che fortunatamente non ferì nessuno. Molte persone asseriscono che domenica furono veduti guizzare lampi all'orizzonte.

Nella scorsa notte si ebbero tre nuove scosse, tutte leggerissime. L'agitazione perdura. È arrivato da Pettau un battaglione

slavi; solo che in detti conventi si scrisse dapprincipio colla *glagolica*, mentre in Bulgaria adoperavasi la *cirillica*. La letteratura bulgara riuscì ancora importante, perché venne in seguito trascritta per uso di chiesa presso gli altri Slavi e perché dalla Bulgaria passò in Serbia, dove fu molto coltivata nel risorgere di questo regno sotto i Nemanja: Quando poi il principe russo Vladimir nel 988 abbracciò il cristianesimo, sacerdoti slavi ne furono gli apostoli anche in Russia; ed oggi pure la vetero-bulgara letteratura forma la base della russa. In Croazia, come già fu detto, i sacri libri penetrarono viventi ancora i santi Apostoli; e furono i discepoli di Metodjo che cacciati dalla Pannonia e rifugiatisi colà, vi introdussero la liturgia slava.

I più importanti monumenti letterari paleosloveni del X-XI secolo.

**SOMMARIO.** Monumenti glagolitici: il glagolita Ciosianus; il codice Asemansense; il codice Zografense; il vangelo Mariano; l'Eucologio; il Seltvio. Monumenti cirilliani: il codice Supraslense; il libro di Sebba. — La lingua paleoslovena. — Differenza tra essa e la croata serba.

Le opere conservatesi del primo periodo letterario della letteratura paleoslovena  
F. Filip. — Bergamo op. cit. p. 31.

non si conoscono che da copie fattene più tardi. I più antichi manoscritti sono per lo meno di cent'anni posteriori a Cirillo e Metodjo. Ecco i principali antichi documenti, i quali, come si ritiene, non devono essere stati scritti dopo l'undecimo secolo, e ne quali si conservò nel miglior modo la prima lingua letteraria paleoslovena. (\*)

#### Monumenti glagolitici:

1. Il *Glagolita Ciosianus*, che è un frammento di un grosso volume di discorsi spirituali dei Padri della Chiesa. Questo prezioso documento, che contiene quattro omelie, delle quali una è intera e le altre incomplete, fu dapprima proprietà della potente famiglia dei conti Frangipani di Krk (Veglia), e poscia per diverse vicende venne nelle mani del conte Cloz di Trento, da cui il nome *Ciosianus*. Esso fu compilato con tutta probabilità in Pannonia, indi trascritto in paese croato. Il Kopitar lo pubblicò a Vienna nel 1836, però in caratteri cirilliani; altri due fogli, trovati più tardi a Innsbruck, furono dati alla luce dal Miklošič nel 1860.

2. Il *codice Asemansense*, il quale contiene gli evangelii, il calendario dei santi, le lezioni del mattutino, nonché altre preci. Il noto scienziato Simeone Asemans, spedito

(\*) Miklošič, op. cit. p. XIII-XLXI. Kopitar op. cit. p. 302.

dal papa in Oriente, colà raccolse molti preziosi manoscritti, che Clemente XIII fece collocare nella biblioteca vaticana; e fra questi si trovò anche uno glagolitico, che l'Asemans nel 1736 comprò a Gerusalemme da un monaco di rito greco. Giudicando dalla lingua, questo codice è stato trascritto in Bulgaria; in esso colle lettere glagolitiche trovansi commiste alcune cirilliane. Venne pubblicato dal Raeki nel 1865 a Zagreb (Zagabria) in caratteri glagolitici e nel 1870 a Roma dal Crnić in caratteri latini.

3. Il *codice Zografense*, trovato sul monte Atoz, di 304 fogli, dei quali 17 (4-57) di origine più recente, contiene quattro vangeli. Lo pubblicò il Jagić a Berlino nel 1879 in caratteri cirilliani; l'originale glagolitico si conserva nella biblioteca imperiale di Petrogrado (Pietroburgo). Esso è uno dei più preziosi documenti paleosloveni, sì per la sua età che per la purezza della lingua.

4. Il *vangelo Mariano*, trovato nel 1847 dal russo Grigorovic nel monastero della Madre di Dio sul monte Atoz. Contiene quattro vangeli e fu pubblicato nel 1883 a Pietroburgo dal Jagić in cirilliano. Il manoscritto, che ritenesi copiato in terra serba, si conserva nel museo pubblico a Mosca (Mosca).

5. L'*Eucologio*, il manoscritto del quale si trova nel monastero del Sinai, è una raccolta di preghiere. Fu trascritto e pubblicato a Zagabria nel 1882 in caratteri cirilliani.

6. Il *Seltvio*, che si trova sul Sinai anch'esso, fu del pari trascritto e pubblicato dal Geitler nel 1883 a Zagabria in caratteri cirilliani. Entrambi questi ultimi codici furono scritti, secondo il Geitler, in Bulgaria.

#### Documenti cirilliani:

1. Il *codice Supraslense*, così appellato dal monastero Suprasl nella Russia occidentale, è il più esteso documento della lingua antico-slovena, e contiene vite di Santi e alcune omelie dei Padri della Chiesa greca. Una parte del manoscritto, unitamente alla copia di tutto il resto, si conserva nella biblioteca locale di Ljubljana (Lubiana), e il rimanente nella biblioteca dei conti Zamojski a Varšava (Varavia). Nel 1851 venne pubblicato a Vienna dal Miklošič.

2. Il *libro di Sebba*, così chiamato, perché su d'una glossa si trova il nome d'un monaco di questo nome. Esso contiene una scelta di vangeli e si trova nella biblioteca tipografica di Pietroburgo. Il manoscritto, al quale non riesce possibile di stabilire la patria, fu pubblicato dallo Sreznjevskij nel

1868. Ma questa sua edizione non si può usare che tenendo davanti la nuova collezione fatta dal Jagić nell'Archivio di Filologia slava V. 510.

La lingua paleoslovena, estesa dalla Pannonia, per opera degli espulsi sacerdoti slavi, alla Bulgaria e Croazia, indi alla Serbia e Russia, coll'andar del tempo cominciò poco a poco a subire modificazioni. Imperciocché gli scrittori bulgari, croati, serbi e russi copiando libri ecclesiastici-paleosloveni, vi introdussero anche senza volerlo quelle modificazioni, le quali meglio corrispondevano all'organismo della lingua loro; per modo che una stessa lingua letteraria sotto l'influenza dei linguaggi volgari degli Slavi che la adoperavano, in parte si differenziò assumendo elementi bulgari, croati, serbi e russi: in una parola, il linguaggio paleosloveno venne bulgarizzato, croatizzato, serbizzato e russificato.

L'antica lingua slovena si distingue per grande copia di vocaboli, di forme e voci antiche. Ciò che riguarda le voci, essa, oltre a quelle che ancora esistono nel croato-serbo, ne possiede sette che oggigiorno non si usano più, e ch'erano:

1 e 2. Due semivocati: *g* (jer duro) e *š* (jer molle), il suono delle quali era breve e cupo, e non era forse molto diverso da

di pionieri, per costruire baracche. Fino ad oggi furono avvertite complessivamente 66 scosse. L'imperatore elargì 10,000 fiorini per i cittadini bisognosi.

Il presidente della Staatsbahn cav. Bilinski ha disposto perchè venga aumentato il numero dei carrozzoni a disposizione delle persone rimaste senza tetto. La presidenza provinciale si è accordata con la banca Union e con la fabbrica di mattoni di Wienerberg per fornitura di mattoni ed altro materiale da costruzione.

Dal distretto di Kamnik (Stein) giungono notizie di gravi disastri. La chiesa, la scuola e la parrocchia furono gravemente danneggiate; 24 case si dovettero demolire. Nelle località e nei villaggi circoscriviti la miseria e la carestia sono ancora più gravi che nella città di Lubiana. Da ogni parte giungono dispacci nei quali s'invocano pronti soccorsi.

Dal villaggio di Rankiano, presso Gorizia (Gorizia), i suoi abitanti maschi esercitano quasi tutti il mestiere del muratore, furono chiamati telegraficamente a Lubiana cento operai, per ricostruire le case distrutte o danneggiate dal terremoto.

19 aprile. Una scena macabra è avvenuta nel villaggio di Gorjze Leteche con terribile risultato. Era morto colà un contadino ed il cadavere era collocato, come di consueto, circondato da certi ardent. Quando avvenne la prima scossa violenta, le candele precipitarono spegnendosi ed il cadavere rotolò per terra. La moglie del defunto, che probabilmente non sapeva cosa fosse un terremoto, all'udire quel rombo, al vedere quello scompiglio, chi sa quale apparizione satanica immaginò e n'ebbe tale spavento, che divenne pazza.

Parecchie persone hanno deciso di abbandonare Lubiana e stabilire la propria residenza altrove. Buon numero di famiglie agiate e partite per Graz, Gorizia, Trieste etc. Nella scorsa notte si avvertirono nuovamente tre leggere scosse.

Il ministro delle finanze, dott. Piener, ha accordato un credito straordinario di 25,000 fiorini per gli indigenti della Carniola.

A Celje (Cilli). 15 aprile. Il terremoto fu sentito con tale violenza che si temeva dovesse seguire una catastrofe. Tutta la popolazione passò la notte nelle vie e nelle piazze. Molte persone che fuggivano dalle case furono colpite e gravemente ferite da rottami di canini crollanti, che con grande fracasso precipitarono dai tetti. Le vie sono ingombre di macerie. La popolazione terrorizzata dal susseguirsi delle scosse, si rifugiò nel massimo disordine nel parco della città e nelle campagne vicine. Moltissime abitazioni sono addirittura devastate. La torre della stazione ferroviaria pende obliqua. L'edificio della stazione ferroviaria è stato seriamente danneggiato. I detenuti nelle carceri distrettuali, che si custodivano in varie celle, costruite al secondo piano dell'edificio del giudizio, furono fatti sloggiare immediatamente dopo le prime scosse, essendovi imminente pericolo che la casa crollasse in seguito ai danni prodotti dal terremoto. Un battaglione di fanteria dovette pure abbandonare la caserma e passò la notte accampato all'aperto, con fuochi accesi. Alla prima scossa, che fu la più forte, moltissime case tremarono quasi fossero erette con carte da gioco. Un commissario viaggiatore, che era venuto da Trieste, per visitare un suo conoscente, impazzì dal terrore. Verso mattina gli abitanti si lasciarono persuadere a far ritorno nelle loro abitazioni.

16 aprile. Parecchi muri sono crollati alcune persone riportarono ferite più o meno gravi. Anche qui la popolazione si accampò per la maggior parte all'aperto, nelle piazze e nelle campagne, dove furono stese coperte e improvvisati alla meglio dei letti. Nei caffè e nelle trattorie si vedevano frotte di bambini, che vi erano stati ricoverati dai loro parenti: tutti questi fanciulli piangevano e gridavano terrorizzati dal succedersi delle scosse, alle quali seguivano sgretolamenti

quello dell'aria francese: la prima avvicinandosi più all'z, la seconda all'r. La lingua croato-serba sostituisce ad ambedue queste semivocali la vocale a, oppure le omette permettendole l'efonia, cioè che accade sempre in fine di parola. P. e. pisj gen. pisa, in croato-serbo è pas gen. psa, aane; 3 e 4. Due dittonghi y (jery) e e (jet). Il primo pronunciavasi a un dipresso come u tedesco. es. byti, essere; il secondo come un e tendente all'r. es. reika, fiume. Nel croato-serbo la prima passò in i; la seconda ha triplice suono, poiché alcuni la pronunciano come i, altri s ed altri come ije e je. dite, dete, dijete, djeta, fanciullo.

5 e 6. Le vocali nasali e (eu), a (ou): Es. meso mesno, nel croato-serbo meso, carne; raka rouka, nel croato-serbo ruka, mano. Quindi ora alla nasale s si sostituisce e e alla a la u.

7. Finalmente lu, ossia l vocale, com'è accorgersi di spesso la r. Nel croato-serbo corrisponde all'u. Es. vuna - vuna, lana; vluhu - vluh, lupo.

Noterò da ultimo che allo H veteroslovenico (proveniente da h) corrisponde un z vrsstenu - vracen, pestu - pec; allo d il d: meza - meda.

La lingua paleoslovenica aveva cinque

dell'intonaso delle pareti. Qua e là accadono terribili scene di disperazione. Un giovanotto, impazzito, gettatosi a terra, esortava i presenti a pregare con lui, dicendo che fine del mondo era venuta. I secondi e terzi piani delle case furono tutti abbandonati, essendo che i soffitti e i tramezzi minacciavano di crollare. La vecchia torre della chiesa dell'ordine teutonico è crollata con immenso fracasso; la chiesa evangelica è talmente danneggiata, che se ne aspetta la rovina da un momento all'altro. Alcuni edifici privati minacciano pure di crollare. Sono pure gravemente danneggiati lo splendido edificio della Casa di risparmio e quello della stazione ferroviaria. Regna freddo intenso; il termometro è sceso sotto lo zero. Da Graz furono fatti venire parecchi carrozzoni di prima classe, dove parecchie famiglie intendono di passar la notte finchè sia ritornata la calma. Nei carrozzoni: presero posto durante la scorsa notte soltanto le donne e i fanciulli; gli uomini dormirono all'aperto.

### Informazioni e Note

**Movimento elettorale in Istria.** Lo scorso martedì principiarono nell'Istria le elezioni dei fiduciari. L'esito finora di quest'elezioni è il seguente:

**Isola 16 aprile.** Nell'odierna elezione di un elettore eletto per il sottocomune di Corte d'Isola gli Sloveni votarono compatiti per il sig. Gius. Gerbac. Gli avversari non si fecero vedere.

**Milje (Muggia) 18 aprile.** Nelle elezioni dei comuni foresti di questa borgata, dopo una lotta accanita, spuntarono per la prima volta i candidati sloveni con un voto di maggioranza. — Il «Piccolo» di ieri nel registrare questa sconfitta scrive: «Oggi purtroppo abbiamo da registrare uno scacco. La sorpresa è proprio di cattivo gusto; chi se la sarebbe aspettata una vittoria degli Sloveni a Muggia?»

**Motocun (Montona) 18 aprile.** Dopo una fiera lotta, che durò due intere giornate, i Croati ebbero a riportare una splendida vittoria.

**Buzet (Pinguente) 19 aprile.** Spuntarono eletti 26 fiduciari croati. Con questa vittoria è assicurata l'elezione dei due deputati che eleggono i comuni foresti del distretto di Kopar (Capodistria).

**Vrsnada 15 aprile.** Nelle odierne elezioni dei fiduciari riuscì vincitrice la lista italiana con 13 voti di maggioranza.

**Roi (Rosso) 16 aprile.** Anche in questa borgata — sebbene abitata quasi esclusivamente da croati — come per lo innanzi così pure questa volta riportarono vittoria gli avversari.

**Umago 18 aprile.** Nell'odierna elezione degli elettori eletti riuscì la lista italiana con voti 87 contro 50.

**Velenoglobo e Pirano 8 aprile.** Idem. NB: Nelle elezioni effettuate finora gli Italiani non hanno da registrare alcuna nuova vittoria, laddove i Croati-Sloveni ne hanno già registrato una — quella di Milje (Muggia).

**La sede della Dieta istriana.** Annunziano da Vienna in data 14 corr. nei circoli politici di qui si assicura che in tempo assai prossimo verrà effettuato il trasporto della sede della Dieta istriana da Parenzo a Pola.

**Le reliquie della Passione.** Sono sparse per il mondo.

Il legno della croce trovata in gran parte a Notre-Dame di Parigi e a S. Croce in Gerusalemme.

Qui si conservasi anche la tavoletta con iscrizione I. N. R. I. scritta, in ebraico, in greco e in latino.

La corona di spine sta nella Metropolitana di Parigi, una molte spine sono sparse per i due emisferi.

I chiodi della Passione erano quattro

declinazioni e ciascuna il duale con tre desinenze, mentre nella lingua croato-serba non vi sono che tre declinazioni e il duale è raro. Aveva anche una declinazione oggettivale composta, e nelle coniugazioni il duale di tre persone e tre specie di aoristi. Nella lingua croato-serba il duale nella coniugazione è totalmente scomparso, e di aoristi non ve n'ha che un solo. Finalmente la lingua veteroslovenica possedeva il participio presente passivo e il supino.

I libri della redazione croata e serba furono scritti da nazionali in veteroslovenico, con riguardo alle regole fonetiche della lingua parlata. Ksa invece di a (ou) scrissero u, ed alla e (eu) sostituirono e; rigettarono il w (jer duro) e i (jer debole). Queste sono le tre caratteristiche della redazione croata e serba; restano peraltro ancora la redazione bulgara e la russa (\*).

(Continua).

(\*). Speciale merito si acquistano per lo studio della lingua paleoslovenica il Dobrowsky, lo Srozniewski, Vostokov, Kupitar, Šafarik, Schleichner o sopra tutti il Miklošič e Jagić. Un mezzo eccellente per le prelezioni accademiche si è quello di A. Leskien «Handbuch der altbulgar. Sprache» (Weimar, 1886).

uno fu gettato da Sant'Elena nell'Adriatico, per calmare le tempeste; il secondo è nella corona ferrea; il terzo a Notre-Dame; il quarto, a Rqma.

La spugna è conservata a S. Giovanni in Laterano.

La punta della lancia è a Parigi; il resto a Roma.

Il santo sudario a Torino. Il velo di Santa Veronica a Roma. La tunica di Gesù a Treviri o ad Argentonil non si sa bene.

La colonna della flagellazione è divisa: mezza in S. Prassede, a Roma; mezza a Gerusalemme.

**Una dimostrazione antitedesca in un teatro di Praga.** La signorina Poppiš, ottima artista drammatica, la quale principiò la sua carriera al Narodni Divadlo (teatro nazionale ceco) e agli poi sulle principali scene tedesche, e fra queste a Berlino ed al Burgtheater di Vienna, è ritornata or nuovamente al teatro ceco. Gli studenti inscenarono lo scorso mercoledì contro di lei una tumultuosa dimostrazione, per avere ella abbandonato l'arte ceca e in particolare per avere ella cooperato a rappresentazioni organizzate in favore della Società scolastica tedesca *Deutscher Schulverein*. L'artista fu accolta alla rappresentazione da fischi e da zittiti. Furono operati 16 arresti, dopo di che la rappresentazione potè proseguire senza altri incidenti.

**Una meteora.** I giornali di Vienna recano da Temesvar che la notte del 14 al 15 alle ore 11 $\frac{1}{2}$ , venne osservata colà una meteora di rara bellezza. Il fenomeno si presentava come una grande sfera di luce azzurra che si muoveva nello spazio, in direzione S.-O. lasciando dietro di sé una lunga coda lucente.

La meteora durò parecchi secondi. Abbiamo riportato questa notizia perchè la stessa meteora venne veduta qui a Trieste poco prima della scossa di terremoto. Aveva la stessa forma, colore e direzione. Come si vede, era uno di quei fenomeni magnetici ed elettrici che accompagnano spesso le convulsioni telluriche.

**Un ponte girovole per l'Esposizione del 1900 a Parigi.** L'ingegnere Devit ha presentato al sig. Alfredo Piccard ed al sig. Boulevard, direttore dei lavori, il progetto di un ponte che per le sue dimensioni e per la sua forma originale sarà una delle principali attrattive dell'Esposizione di Parigi.

Questo ponte si comporrà di un'unica pila situata nel mezzo della Senna, dirimpetto alla spianata degli Invalidi; su questa pila girerà un'enorme piattaforma, che collegherà le due rive del fiume, e avrà un diametro non minore di 136 metri, una circonferenza di metri 427 ed una superficie di m. q. 14,562.

Da questi dati si può arguire quanta folla di gente potrà sopportare l'enorme piattaforma, la quale sarà la grande arteria che metterà in comunicazione i Campi Elisi colla spianata degli Invalidi.

Sul ponte vi saranno dei caffè, dei «restaurants» ecc.; il centro della piattaforma sarà ricoperto con drappi e banderuole, con chioschi e fontane. Alla sera il tutto sarà illuminato a luce elettrica.

Ma ciò che desta maggiormente la curiosità di tutti si è il sistema di sostegno e di movimento del ponte.

Un perno centrale supporterà tutto il sistema a guisa di torchi idraulici, e potenti verricelli permetteranno di sollevare l'insieme del meccanismo.

Il movimento della piattaforma si otterrà per mezzo di 24 «bobine» per parte, messe in moto dalle ditte agenti per strofinamento contro le pareti del ponte.

La rotazione della piattaforma sarà per necessità estremamente lenta, per permettere al pubblico di accedere al ponte senza difficoltà.

**Cedole da dieci corone.** Pendono trattative fra il governo austriaco e l'ungarico circa l'emissione di note da dieci corone le quali dovrebbero sostituire le cedole da cinque fiorini.

Queste nuove cedole non verrebbero emesse da una banca, ma da ambedue i ministeri di finanza, coperte dalla riserva d'oro delle casse dello Stato e saranno simili ai buoni delle casse dell'impero germanico.

Il barone de Czedit ha comunicato, in una recente seduta dell'Associazione industriale, d'esser autorizzato a dichiarare che il governo è compenetrato della necessità di sostituire le attuali banconote da 5 fiorini con altre da 10 corone, e che terrà conto di questo bisogno nella regolazione della valuta che va attuandosi.

Non si sa ancora però cosa pensi in proposito il governo ungherese, nè quali disposizioni prenderà di fronte alle dichiarazioni del governo austriaco.

**Due ironi che vacillano (La separazione della Svezia dalla Norvegia).** Scrivono da Stoccolma al *Tempo*:

«Tutti si chiedono quale piega sia per assumere il conflitto tra Svezia e Norvegia dopo la lettera che re Oscar diresse al primo ministro norvegese Stang.

«È fuor di dubbio che il partito radicale norvegese vuole lo scioglimento del-

l'Unione fra i due regni. Vorrà giungere a tale scopo con mezzi rivoluzionari? Corrono le più strane voci. Si dice perfino che, dopo la pubblicazione della lettera di re Oscar, l'estrema sinistra norvegese avrebbe tenuta una riunione privata, nella quale si sarebbe ventilata l'idea di proporre allo Storting lo scioglimento dell'Unione.

«Si narra, non meno misteriosamente, che una intensa attività regna allo stato maggiore generale dell'esercito, ove si preparerebbe la mobilitazione di varie classi. Altri affermano che se tutta la flotta è mobilitata quest'anno, non è già per le manovre sulle coste del Baltico, ma per una spedizione a Cristiania, nel caso in cui vi scoppiassero disordini».

### Cronaca della Città

**La locale Slavjanka Cittaonica** (Gabinetto di lettura slavo) darà questa sera nei suoi locali (Via S. Francesco, 2) un concerto a beneficio dei confratelli sloveni di Ljubljana (Lubiana) gravemente danneggiati dal terremoto.

Principia alle ore 8 $\frac{1}{2}$ . — Ingresso una corona.

**L'Ufficio telegrafico alla Borsa.** A cominciare da oggi presso il locale ufficio telegrafico alla Borsa viene attivato, per il servizio pubblico, l'orario completo diurno. Dal 1.º di aprile fino a tutto settembre d'ogni anno, tale orario avrà principio alle 7 ant. ed avrà termine alle 9 della sera. Negli altri mesi, ossia dal 1.º ottobre a tutto marzo, lo stesso orario avrà principio un'ora più tardi, cioè alle 8 ant., continuando poi egualmente senza interruzione fino alle 9 pomeridiane.

**Il Lloyd austriaco e l'Esposizione di Venezia.** In occasione dell'apertura dell'Esposizione artistica internazionale, che avrà luogo a Venezia martedì 30 corr. alle ore 10 ant., verrà spedito da Trieste in gita un piroscafo alla mezzanotte del 29, che ripartirà da Venezia il 1.º maggio alle ore 7 e mezzo ant. — Pel ritorno si potrà anche servirsi del piroscafo che parte da Venezia martedì 30 aprile alla mezzanotte.

I biglietti d'andata-ritorno con libero ingresso una volta all'Esposizione, sono stabiliti con: 1 classe fiorini 8, 11 classe fiorini 5, 111 classe fior. 4, un letto soldi 50; tutto pagabile in oro.

Chi desiderasse trattenersi fino a 15 giorni, potrà valersi pel ritorno dei vapori regolari.

In occasione dell'Esposizione artistica internazionale, che si aprirà in Venezia il 30 corr., la Società ha deciso (fino a revoca) di aumentare le corse di tre viaggi diurni, cominciando col 1.º maggio, col seguente itinerario:

da Trieste per Venezia: martedì, giovedì, sabato alla mezzanotte; domenica, mercoledì, venerdì alle 7 e mezzo ant.;

da Venezia a Trieste: martedì, giovedì, sabato alle 7 e mezzo ant.

Si rilasceranno biglietti di andata-ritorno valevoli per 15 giorni a prezzi ridotti:

1 classe fior. 8, 11 classe fior. 5, 111

classa fior. 4 pagabili in oro, compreso l'ingresso all'Esposizione per una volta.

Per la semplice andata restano inalterati i prezzi di passaggio ora esistenti:

1 classe fior. 6, 11 classe fior. 4, 111 classe fior. 2.50, per un letto soldi 50, tutto pagabile in oro.

Il coupon annesso al viglietto di passaggio può servire quale viglietto d'abbonamento per 15 giorni e dà diritto al libero ingresso ai giardini ed all'Esposizione, colla soprattassa di due lire, pagabili a Venezia al bigoncio dell'Esposizione.

Nelle corse di giorno verrà servita a mezzodi la colazione (compreso vino o birra), a fior. 1.50 — B. N. Chi volesse partecipare alla medesima dovrà iscriversi prima della partenza.

### Corrispondenza aperta.

**Sig. D. - Gorica (Gorizia):** Otto giorni fa abbiamo annunziato che il signor Dinko Politeo non fa più parte della nostra Redazione al datore del 6 corr. Egli si trova presentemente a Zagabria.

**Sig. X. - Zadar (Zara):** Arrivato tardi per questo numero. Pubblicheremo probabilmente nel venturo. — Cordiali saluti.

### Il „Pensiero Slavo“ si vende a TRIESTE

nei postini di tabacco siti in:  
1) Via delle Poste N. 1.  
2) Piazzetta S. Lucia N. 1.  
3) Piazza delle Legna N. 7.  
4) Via Stadion N. 1.  
5) Via della Caserma N. 3.  
6) Piazza della Caserma N. 1.  
7) Libreria E. Stadler, via Marie ra vecchia N. 20.

**Rieka (Fiume)** presso l'Agencia internazionale di Gazzette;

a **Volosko** presso Giov. Spandonj a **Pola** nei postini da tabacco di **A. Boratti** (Via Arsenale) e **Ant. Pavletić** (Via Barbacani).

### EDIZIONI DEL „PENSIERO SLAVO“

#### BISTRIMO

Netto na obranu i odgovor

Napisa Erazmo Bartic

Ciena novč. 15

**La questione del giorno** (UNA MANCHESTER CROATA) per Josò Modrić. Prezzo soldi 15 franco di posta.

**ANDREA KAČIĆ-MIOŠIĆ** e i suoi canti per Doimo Fortunato Karamau. Prezzo a. 30 franco di posta.

Di prossima pubblicazione i *Canti russi* e la *Storia della letteratura croato-serba*.

Tipografia Pastorl.

**COGNAC**  
stravecchio, dal vino dalmato di primissima qualità  
1/2 fiasca f. 3. — 1/3 fiasca f. 1.70  
**Specialità di vini dalmati da dessert**  
Vugava (Vino bianco stravecchio) f. 1.50 per fiasca  
Moscatto (Vino nero stravecchio) « 1.50 «  
fornisce da Spalato in cassette da 6 a 12 bottiglie franco d'imballaggio  
il primario deposito di vini di **W. LUKŠIĆ - SPLIT** (Spalato).

**Tutte le Macchine per l'Industria Agricola**  
Apparati per la peronospora  
del perfezionato Sistema VERMOREL  
orchi da vino in ogni sistema  
Ritorte, Utensili da cantina, Pompe da vino, Macchine per comprimere fieno e paglia, Macchine per sgranare di fermentazione, Ventilatrici, Trebbiatrici ecc. ecc.  
vengono fornite a prezzi notevolmente ridotti, sotto garanzia ed a prova, da  
**Ig. Heller, Vienna**  
11/3 Praterstrasse N. 49.  
Diffusi cataloghi gratis e franco. (4)  
Si cercano rivenditori. — Si prega di guardarsi dalle contraffazioni.